

Diocesi di Tivoli e di Palestrina

PERCHÈ IL CUORE ARDA

**LETTERA DEL VESCOVO MAURO
ALLA CHIESA DI TIVOLI E DI PALESTRINA
PER L'ANNO PASTORALE 2023-2024**

**ANNO DEDICATO ALLA FASE SAPIENZIALE
DEL CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA
“PER UNA CHIESA SINODALE: COMUNIONE, PARTECIPAZIONE,
MISSIONE”**

“Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!” (1Cor 1,1-9).

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati, fratelli e sorelle nel Signore che siete nella Chiesa di Tivoli e di Palestrina!

Con le parole che usò l’Apostolo Paolo per salutare la comunità di Corinto nella sua prima lettera ad essa indirizzata, desidero rivolgermi a voi, all’inizio del nuovo anno pastorale 2023-2024, consegnandovi questa mia Lettera nell’anno della fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

Una Lettera che chiedo sia letta in ogni comunità parrocchiale, nelle aggregazioni laicali e nelle Vicarie - sia negli incontri di sacerdoti che tra presbiteri e laici -, che sia letta nelle comunità di vita consacrata come nella comunità diocesana del diaconato permanente, negli organismi di partecipazione parrocchiali come tra i catechisti, gli Insegnanti di religione cattolica e tutti coloro che a qualsiasi titolo si sentono parte viva della nostra Chiesa. Tale lettura sarà facilitata anche da alcune domande e, riportati i corsivi, da alcuni suggerimenti pastorali sui temi principali della Lettera che troverete in riquadri al termine dei vari capitoli.

Il lavoro di riflessione che stimolerà la Lettera al fine di discernere lo stato spirituale e pastorale della nostra Chiesa diocesana e delle nostre comunità parrocchiali, troverà poi sintesi in un momento di verifica che faremo insieme nell’**Assemblea diocesana di fine anno pastorale** che fin d’ora posso anticiparvi che si terrà nel pomeriggio di **domenica 9 giugno 2024**.

LA PRIMA LETTERA AI CORINTI: LIBRO BIBLICO PER IL NUOVO ANNO PASTORALE

È consuetudine che ogni anno venga consegnato un Vangelo o un libro della Bibbia come riferimento per il cammino che ci attende. Quest’anno ho pensato che a guidare il cammino della nostra Chiesa sia la **Prima Lettera ai Corinti** che invito a leggere e meditare in ogni comunità aiutati anche da alcuni approfondimenti che saranno messi a disposizione dal Servizio diocesano per l’Apostolato Biblico.

Come saprete la Prima Lettera ai Corinti potrebbe essere definita come la lettera più “pastorale” di Paolo, inviata alla comunità più vivace da lui fondata, intorno alla Pasqua della primavera dell’anno 57 d.C. Nella Prima Corinti San Paolo affronta infatti una serie di problemi sorti tra i fratelli, per i quali suggerisce soluzioni coerenti con l’appartenenza del cristiano a Gesù e alla sua Chiesa quale comunità di fede, di speranza e di carità. Una lettera dunque, quella di Paolo ai Corinti, molto utile anche a noi che se pur in tempi e situazioni diverse viviamo in un contesto pagano simile, per certi versi, a quello degli abitanti di Corinto e che necessitiamo di riappropriarci sempre più della sapienza cristiana, di mettere al centro della nostra vita personale e comunitaria l’Eucaristia, di vivere nella Chiesa come membra di un corpo ricco di vitalità e di doni, di aver ben chiaro che siamo chiamati a vivere da risorti in Cristo, da uomini e donne il cui cuore arda a causa dell’incontro con il Signore Risorto. Tanti sono i temi toccati dalla Prima Lettera ai Corinti, apparentemente potrebbe sembrare frammentata ma in realtà tocca i problemi di una comunità con dei riferimenti comunque sempre chiari alla celebrazione della Pasqua (cfr 1Cor 5) e alla resurrezione di Cristo e dei cristiani (cfr 1Cor 15) tant’è che è stata giustamente definita una “Lettera pasquale”.

PAROLA ED EUCARISTIA AL CENTRO

Ho dunque scelto di aprire questa mia Lettera a voi rivolta con l’incipit del testo paolino per due motivi fondamentali.

Anzitutto vorrei richiamare l’impegno a porre sempre più **la Parola di Dio al centro** della nostra vita personale e comunitaria. L’ascolto della Parola, vissuto in spirito di docilità, è esperienza che viene prima di ogni decisione e azione pastorale. È la Parola che rivela la volontà di Dio e che informa l’azione umana con la potenza dello Spirito che la abita e la ispira. Tutti siamo chiamati a coltivare l’atteggiamento biblico dell’ascolto per accogliere quanto Dio chiede a tutti noi, senza avere la presunzione di sapere già cosa fare, dove andare, cosa dire. Prima di essere Chiesa “in uscita”, e per esserlo realmente, è necessario essere Chiesa che sosta nella casa di Betania e sceglie la parte migliore: stare ai piedi del Maestro e ascoltare. Il discepolo vive questa dimensione essenziale: non decide di andare ma si lascia inviare: ogni volta!

Il mio desiderio è che le nostre **comunità siano autentici “luoghi spirituali”** dove sia realmente possibile entrare e stare alla presenza di Dio che si rivela e si dona ogni volta. Affinché questo avvenga è necessario che il centro della nostra vita personale e delle nostre comunità cristiane sia l’ascolto della **Parola di Dio**, nelle diverse forme che la Chiesa offre, e la cura della liturgia, “spazio santo” nel quale incontrare Dio che in Gesù Morto e Risorto opera la salvezza, in particolare nell’**Eucaristia**. A tal proposito mi piace ricordare quanto scritto nel Catechismo della Chiesa Cattolica: *“ogni celebrazione sacramentale è un incontro dei figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito Santo, e tale incontro si esprime come un dialogo, attraverso*

azioni e parole” (1153). Nella liturgia, ed in particolare nell’Eucaristia, cielo e terra si incontrano in maniera sublime.

Auspicio dunque che in tutte le comunità si abbia cura di vivere il momento della **Scuola della Parola** dove spezzare il pane della Parola attraverso il metodo spirituale della **Lectio Divina**.

Inoltre desidero richiamare l’attenzione per l’**Eucaristia**, con una speciale cura per la **Celebrazione Eucaristica**, particolarmente quella domenicale, affinché si vivano celebrazioni alte e belle, che elevino il cuore a Dio e nello stesso tempo parlino alla vita dei presenti.

Importante è anche il momento dell’**Adorazione Eucaristica** che non deve mancare nelle nostre comunità, come prolungamento della Celebrazione Eucaristica e momento di incontro intimo e personale con il Signore. Una Adorazione guidata da poche parole, parole preferibilmente tratte dalla Sacra Scrittura, dai testi dei Padri della Chiesa o dal Magistero, e molto silenzio affinché non manchi mai quel dialogo interiore tra Dio e il cristiano che è fondamentale per ogni tipo di autentica preghiera. Che non si pensi mai di dover riempire la preghiera con tante parole e suoni perché i fedeli potrebbero distrarsi. Impariamo ed insegniamo con fiducia a tutti come Dio parli nel silenzio di cuori che ascoltano!

Papa Francesco parlando al Comitato organizzatore del Congresso Eucaristico degli Stati Uniti d’America, il 19 giugno scorso, richiamava: *“l’Eucaristia è la risposta di Dio alla fame più profonda del cuore umano, alla fame di vita vera: in essa Cristo stesso è realmente in mezzo a noi per nutrirci, consolarci e sostenerci nel cammino... Credo che noi in questo tempo moderno abbiamo perso il senso dell’adorazione. Dobbiamo riprendere il senso di adorare in silenzio. È una preghiera che abbiamo perso, poca gente sa cosa sia questo, e dovete catechizzare i fedeli sulla preghiera di adorazione; l’Eucaristia ci chiede di farlo”*.

Come percepisci la tua comunità? La senti come luogo di spiritualità ospitale, dove entrare e trovare spazio per stare personalmente e con i tuoi fratelli e sorelle alla presenza di Dio?

La comunità nasce essenzialmente dall’ascolto della Parola e dall’Eucaristia *“insieme nello stesso luogo”* come scritto negli Atti degli Apostoli?

Nella tua comunità c’è un momento nel quale tutti (presbiteri, diaconi, consacrate/i, fedeli laici, gruppi, movimenti, aggregazioni laicali) si ritrovano insieme per ascoltare la Parola di Dio e celebrare l’Eucaristia? Oppure ciascuno vive momenti personali isolati e chiusi, sentendosi non *“parte della Chiesa”*, ma *“chiesa a parte”*?

Nella tua comunità c'è il Consiglio Pastorale? Esso vive ed opera con lo stile comunitario di pregare insieme, condividere, confrontarsi e lasciarsi guidare dallo Spirito per maturare le decisioni circa il cammino della comunità?

Quale spazio viene dato o si potrebbe dare all'ascolto della Parola di Dio sia a livello parrocchiale che diocesano? Cosa saresti disposto a fare per costruire tali spazi?

Ogni comunità è invitata ad aprire una o più Scuole della Parola dove si proponga la Lectio Divina.

Cosa si è fatto fino ad ora? Cosa si potrebbe fare? Hai mai pensato alla possibilità di dare vita alla Scuola della Parola insieme ad altre parrocchie di zona, di Vicaria, per categorie di persone: ragazzi, giovani, famiglie, anziani?

Come viene vissuta la celebrazione dell'Eucaristia nella tua comunità? Si percepisce che in essa si uniscono cielo e terra?

Com'è la Celebrazione Eucaristica domenicale della tua comunità? La definiresti curata, alta, bella... oppure sciatta, improvvisata, preparata con poca cura?

Esiste nella tua comunità un gruppo liturgico che prepara settimanalmente la Celebrazione Eucaristica insieme al presbitero per un vero coinvolgimento comunitario?

Come vengono scelti e preparati i canti liturgici?

Chi arriva a Messa si sente accolto dalla comunità e coinvolto nella celebrazione?

L'Omelia è momento importante per nutrire la vita delle persone. Nella tua comunità essa favorisce l'incontro con la Parola di Dio proclamata durante la celebrazione per illuminare poi la vita e l'intera settimana?

Ritieni che sarebbe più opportuno celebrare meno Messe ma che siano "più Messa"?

Nella tua comunità è proposta l'Adorazione Eucaristica quale prolungamento della celebrazione eucaristica? Come viene celebrata?

Durante la Messa e l'Adorazione Eucaristica è rispettato il sacro silenzio?

LA MEMORIA GRATA

Inoltre guardo la nostra Chiesa e, come Paolo nel suo saluto, anch'io *"ringrazio continuamente il mio Dio per voi"*.

Come Pastore faccio memoria insieme a voi del cammino di questi anni, con tutto quello che abbiamo condiviso e cercato di costruire. Nasce così in me una parola di gratitudine al Signore per l'impegno di tutti voi, presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati, fedeli laici che con slancio e generosità vi siete lasciati coinvolgere a diversi livelli: dall'Iniziazione cristiana alla Pastorale familiare, alla Pastorale giovanile, alla Liturgia, all'ambito della Carità, al mondo della Scuola... Sono stati raggiunti alcuni importanti obiettivi e abbiamo già raccolto frutti belli all'interno delle nostre comunità. Certamente non sono mancate difficoltà e fatiche, ci sono stati rallentamenti e momenti in cui sembrava ci fossimo fermati, come anche stanchezze. Anche questi momenti fanno parte del cammino e ogni volta ci riconsegnano la verità che il Signore, solo Lui, è il protagonista, la guida, la forza, il sostegno! Mutuando ancora la Parola di Paolo, ricordo che *“Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio”* (1Cor 1, 26-29).

All'inizio del nuovo anno pastorale credo sia bene vivere questo momento di memoria, per ravvivare una consapevolezza positiva e ripartire con speranza ed entusiasmo nella certezza che *“il Signore vi confermerà”* perché *“fedele è Dio dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio Suo Gesù Cristo, Signore nostro”* (Cfr 1Cor 1, 8-9).

Con questo spirito accogliamo il cammino che il Signore apre dinanzi a noi. Un cammino circa il quale vorrei ora tracciare le linee fondamentali e presentare le motivazioni di fondo.

Siamo una comunità abitata dalla speranza che nasce dalla memoria dell'opera del Signore e dalla certezza che Egli è fedele e continua ad agire, oppure siamo abitati dal pessimismo, dal ripiegamento e dalla stanchezza?

Personalmente e comunitariamente sai ringraziare Dio per quanto vivi e ricevi nella Chiesa?

Prova a elencare i doni che nella Chiesa (parrocchiale o diocesana o universale che sia) hai ricevuto.

Ogni cristiano ed ogni comunità sono invitati a fare memoria grata di quanto il Signore, nonostante le proprie debolezze e fragilità, ha operato e opera in noi per riconoscere come Dio è sempre fedele ed amorevole verso di noi e riprendere fiducia e speranza nel cammino di vita cristiana all'inizio di un nuovo anno pastorale.

ALL'INTERNO DEL CAMMINO SINODALE

Come sapete ci troviamo all'interno dell'esperienza del **cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia** sul tema: *“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione”*.

Nel biennio 2021-2023 abbiamo vissuto la fase narrativa ed è stato dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. Ci siamo concentrati, nel secondo anno, sui cantieri di Betania, che hanno rappresentato l'occasione per vivere una dimensione domestica dell'esperienza cristiana, fatta di accoglienza, semplicità, attenzione reciproca.

Ora l'impegno è quello di coltivare e vivere i primi frutti di questa fase conclusa: la dimensione dell'**incontro**, dell'**ascolto**, del **cammino insieme**, il **metodo della conversazione spirituale** e gli altri atteggiamenti ai quali ci siamo allenati in questo tempo devono rimanere come stile con il quale vivere dentro e fuori la nostra Chiesa.

In questo anno 2023-2024, inizia la **fase sapienziale**.

Abbiamo accolto le *“Linee guida per la fase sapienziale del cammino Sinodale”* approvate dal Consiglio Episcopale Permanente della CEI e consegnate l'11 luglio 2023. Come in esse indicato in questa fase *“le comunità, insieme ai loro pastori, sono chiamate a impegnarsi in una lettura spirituale di quanto emerso nella fase narrativa cercando di discernere ciò che lo Spirito dice alle Chiese attraverso il senso di fede del popolo di Dio”*.

Parola chiave della fase sapienziale è la parola **“discernimento”** per *«individuare le scelte possibili, preparare delle proposte da condurre alla fase profetica, comprendere come si attua il consenso dei fedeli e come questo sostiene le scelte dei Pastori, focalizzandosi non su “che cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa”, ma su “che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo”. Più che formulare giudizi su ciò che gli altri devono fare, occorre dunque in questa nuova fase riflettere su come i discepoli di Gesù possano convertirsi per essere più “sinodali”, cioè per “camminare con” il Signore e con tutti i fratelli e le sorelle: appassionati all'amore reciproco (cf. Gv 13,35) e alla testimonianza di Cristo nel mondo (cf. At 1,8). Il discernimento sarà dunque “operativo”, ossia indirizzato alla conversione personale e comunitaria dei discepoli di Gesù, di noi tutti. Il punto chiave per questo discernimento è lasciarsi ispirare dallo stile del Maestro: il suo modo di incontrare le persone, di camminare con loro, di accompagnarle e prendersene cura – in una parola, di “fare sinodo” - è il criterio guida per ogni azione pastorale» (dalle Linee Guida).*

Nelle *Linee Guida* vengono offerte **5 costellazioni tematiche**:

1. *La missione secondo lo stile di prossimità;*
2. *I linguaggi, la cultura, la proposta cristiana;*
3. *La formazione alla fede e alla vita;*

4. *La corresponsabilità;*

5. *Le strutture.*

Se l'immagine dei cantieri di Betania ricordava la dimensione domestica della fede, quella delle costellazioni dice apertura di ampi orizzonti, ricerca di un orientamento per il cammino della Chiesa per raggiungere ogni uomo e ogni donna del nostro tempo.

Come Chiesa che è in Tivoli e in Palestrina, come già condiviso anche con gli organismi di partecipazione diocesani e con l'Assemblea del Clero, vivremo questa fase focalizzando l'attenzione sulla **terza costellazione: *La formazione alla fede e alla vita***, che nei contenuti è rispondente al cammino che già stiamo vivendo.

Tuttavia non vogliamo tralasciare la ricchezza delle altre costellazioni che diverranno oggetto di conoscenza approfondita, di riflessione e di condivisione con gli organismi di partecipazione diocesani: il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale, la Consulta delle Aggregazioni Laicali, gli Uffici Pastoral e con i **Referenti Sinodali parrocchiali** chiamati a ravvivare la consapevolezza e l'impegno concreto di essere presenza e voce delle singole comunità di appartenenza.

In questo ampio orizzonte sinodale cammineremo cercando di comporre le linee pastorali della nostra Chiesa e le sollecitazioni che giungono da fuori. È necessaria l'azione dello Spirito Santo per comporre armoniosamente le diverse esigenze e richieste, evitando la frammentazione che disorienta, appesantisce e indebolisce il cammino e l'azione pastorale.

Nella comunità parrocchiale e diocesana stiamo coltivando gli atteggiamenti appresi nel primo biennio del cammino sinodale: incontro, ascolto, capacità di camminare insieme, utilizzo negli incontri del metodo della conversazione spirituale? Cosa fare affinché diventino sempre più atteggiamenti ordinari del nostro vivere insieme alla sequela del Risorto?

Guardando al nostro vissuto, con spirito di discernimento, quali scelte individuare da realizzare nel prossimo futuro delle nostre comunità?

Pur avendo individuato nella *Formazione alla fede e alla vita* la costellazione sulla quale ci fermeremo a riflettere in questa fase del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, non sarebbe male che, aiutati dai Referenti Sinodali Parrocchiali e dai componenti parrocchiali del Consiglio Pastorale diocesano, si dedicasse anche qualche spazio di riflessione, durante l'anno, alle altre quattro costellazioni: *La missione secondo lo stile di prossimità; I linguaggi, la cultura, la proposta cristiana; La corresponsabilità; Le strutture.*

È bene che ogni comunità abbia un Referente diocesano per il cammino sinodale e un Membro inviato a partecipare stabilmente al Consiglio Pastorale Diocesano in rappresentanza della propria comunità. Nel caso ancora non ci fossero, o per vari motivi fossero venuti meno, i Parroci sono pregati entro la fine del mese di settembre 2023 di individuarli e segnalarli alla Segreteria Vescovile, affinché siano invitati ai vari appuntamenti di riflessione e discernimento diocesani.

Quali saranno, dunque, i passi che faremo insieme guidati dallo Spirito Santo?

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE

Centrale resta **la trasmissione della fede**, compito essenziale dell'intera comunità cristiana, esperienza che permette alla Chiesa di adempiere il mandato del Maestro *“andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”* (Mt 28,19-20) ed esprimere il suo tratto materno: generare alla fede e accompagnare il cammino in tutte le fasi della vita!

Una fede che non è un'idea, ma una vita. Un dono ai credenti comunicato attraverso la comunità, la quale da parte sua è frutto del dono di Dio.

Bene spiegava Benedetto XVI in una intervista pubblicata sull'Osservatore Romano del 16 marzo 2016 quando scriveva: *“Cosa è la fede e come si arriva a credere. Per un verso – diceva – la fede è un contatto profondamente personale con Dio, che mi tocca nel mio tessuto più intimo e mi mette di fronte al Dio vivente in assoluta immediatezza in modo cioè che io possa parlargli, amarlo ed entrare in comunione con lui. Ma al tempo stesso questa realtà massimamente personale ha inseparabilmente a che fare con la comunità: fa parte dell'essenza della fede il fatto di introdurmi nel noi dei figli di Dio, nella comunità peregrinante dei fratelli e delle sorelle. L'incontro con Dio – proseguiva il Papa emerito – significa anche, al contempo, che io stesso vengo aperto, strappato dalla mia chiusa solitudine e accolto nella vivente comunità della Chiesa. Essa è anche mediatrice del mio incontro con Dio, che tuttavia arriva al mio cuore in modo del tutto personale”*.

La **Nota Pastorale “Cristiani non si nasce ma si diventa”** che vuol favorire l'incontro personale con Dio di ogni singolo fedele tramite il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana nella trasmissione della fede, resta centrale e tutti gli Uffici Pastoralisti sono chiamati a convergere nel progetto della Nota, apportando il loro essenziale contributo e la loro specificità. La Nota è stata consegnata alla Chiesa di Tivoli nel 2016. Dopo un primo periodo di attuazione nelle comunità di Tivoli, ho voluto aprire un tempo prolungato di verifica per accogliere i frutti positivi dell'esperienza, come anche le difficoltà e i limiti che si sono trasformati in opportunità ed hanno portato ad un lavoro

di revisione della Nota, non nelle sue motivazioni di fondo e nello spirito, ma nelle modalità di attuazione, nei tempi e nelle tappe.

Il lavoro di confronto con i Responsabili dei diversi Uffici Pastorali e con il Consiglio Presbiterale ha prodotto un testo rivisto, presentato e condiviso con i sacerdoti e nei diversi organismi di partecipazione diocesana. Da questo ulteriore confronto sono giunti altri stimoli e suggerimenti che hanno arricchito il testo della Nota. Nello spirito di accompagnamento del cammino in tutte le fasi della vita, nella Nota è inserita la proposta di un **cammino catecumenale per la preparazione alla vita matrimoniale**, che, preparato dall'Ufficio per la pastorale familiare, quest'anno cominceremo a conoscere.

Ora è maturo il tempo per accogliere la Nota Pastorale “*Cristiani non si nasce ma si diventa*” rivista.

Le comunità di Tivoli continueranno il cammino iniziato, dedicando questo anno ad approfondire lo spirito della Nota stessa, a rimotivare e qualificare sempre più il servizio di catechisti e accompagnatori dei genitori.

Le comunità di Palestrina sono invece chiamate ad accogliere e conoscere in modo approfondito la Nota e il cammino nei tempi e nelle tappe, peraltro già presentati ai sacerdoti, come anche a formare i catechisti e suscitare laici disponibili al servizio di accompagnatori dei genitori.

Tutte le comunità (di Tivoli e di Palestrina) partiranno ad utilizzare la proposta rinnovata della Nota Pastorale, nell'anno 2024-2025.

Sarà occasione per maturare uno spirito di vera comunione diocesana, fondato sull'atteggiamento “sinodale” delle comunità chiamate a camminare non solo “accanto”, ma “insieme”, accogliendosi reciprocamente, ascoltandosi e facendo proprie l'una le esigenze dell'altra, come anche aspettando chi ancora non parte e si sta preparando. È la bellezza faticosa della comunione, opera dello Spirito che compone in armonia ciò che è diversità, evitando che diventi estraneità.

A questo punto desidero condividere con voi alcune domande e abbozzare qualche risposta.

Quale fede proporre oggi ai ragazzi e alle loro famiglie?

È necessario passare da una fede, o pseudo fede, legata ad eventi momentanei, puramente celebrativi e che non agganciano la vita, ad un'esperienza di incontro, conoscenza e relazione con Dio, che in Gesù si è rivelato e che dona senso alla vita, e con quanti ogni giorno testimoniandolo nelle nostre comunità rimandano a Lui. Parliamo di “Iniziazione cristiana alla vita” e non ai Sacramenti, che sono tappe certamente importanti, ma non meta esclusiva del cammino.

La comunità diventa riferimento essenziale del cammino dei ragazzi e delle loro famiglie, dove vivere nel segno della fraternità la fede ricevuta, confermata e alimentata dai Sacramenti.

In questa prospettiva nell'anno che ci attende accoglieremo anche la Nota *“C'è qui un ragazzo...”* (Cfr Gv 6,1-15) per accompagnare i ragazzi che hanno celebrato i sacramenti dell'Iniziazione cristiana nel tempo della **mistagogia** verso la giovinezza; è un momento di particolare importanza nel quale i ragazzi vanno aiutati ad approfondire e vivere quanto ricevuto nei sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia e a fare i passi decisivi per costruire la loro identità, per cominciare a porsi i grandi interrogativi e a scegliere con responsabilità. Ben sappiamo come nella fase della preadolescenza i ragazzi tendono a prendere le distanze dalla famiglia alla ricerca del loro spazio vitale. È momento necessario e delicato, non privo di difficoltà e di un certo disorientamento. Sapersi porre accanto in questo tempo per camminare al loro fianco è missione essenziale della comunità tutta.

Così come sarà necessario passare dalla pastorale mistagogica che accompagna la preadolescenza a una vera e propria **pastorale giovanile** per la quale il Servizio diocesano di pastorale giovanile di Tivoli e di Palestrina, in questo anno, si renderà disponibile per creare una rete di operatori sul territorio diocesano affinché in ogni parrocchia o in più parrocchie insieme oltre che a livello diocesano non manchino proposte di accompagnamento, ascolto, trasmissione della fede, aiuto nel compiere scelte di vita ai nostri giovani.

Quale stile dobbiamo maturare per una proposta pastorale che sia capace di raggiungere la vita?

Sappiamo come sia importante il contenuto della fede, ma anche il modo con il quale lo si annuncia. Occorre promuovere una pastorale generativa e di accompagnamento con uno stile integrato tra i diversi Uffici Pastoral, per evitare la frammentazione delle proposte con vuoti tra un'esperienza e l'altra. Ma anche promuovere una grande attenzione da parte di tutti verso ogni singolo giovane, verso la propria storia, nei confronti del loro vissuto personale.

Vorrei ancora, per un momento, condividere con voi una riflessione.

La trasmissione della fede è ambito pastorale essenziale anche per rimotivare la qualità di vita delle comunità chiamate a diventare sempre più “attraenti” e capaci di accendere nel cuore di chi è “fuori” e “lontano” il desiderio di avvicinarsi ed entrare.

Dall'altra parte è anche occasione per vivere la **missione** verso il mondo degli adulti, dei genitori che sono chiamati a tornare dall’“esilio” (cfr Papa Francesco all'Udienza Generale del 20 maggio 2015) per occupare lo spazio accanto ai loro figli, lasciato vuoto o occupato da esperti. Incontrare i genitori è vivere una autentica missione di risveglio della fede, di un “secondo annuncio” (secondo quanto ci ricordò Padre Enzo Biemmi in occasione del Convegno diocesano dei catechisti di Tivoli del 2019), perché la vita di oggi fatta di impegni, di lavoro, che si muove in un turbine vorticoso di cose

da fare, di problemi e di difficoltà, con tempi sempre più veloci, attutisce nei genitori il senso di Dio, spegne il desiderio e mette Dio fuori dalla vita reale e quotidiana, relegandolo, a volte, a momenti puramente celebrativi, vissuti per consuetudine o abitudine, senza una reale scelta e consapevolezza, e che perdono la forza di incidere nella vita.

In questo ambito, il **discernimento** consisterà nel sapersi porre accanto ai ragazzi e ai genitori, saper cogliere i bisogni, i desideri, come anche le difficoltà, che abitano nel loro cuore e individuare modalità, tempi e forme per annunciare la fede in modo incarnato. Si tratta di imparare a parlare la “lingua” dell’altro per annunciare la fede nel “dialetto”, *“quella lingua che viene dal cuore, che è nata, che è proprio la più familiare, la più vicina a tutti”* (cfr Papa Francesco ai partecipanti all’Incontro promosso dall’Ufficio Catechistico Nazionale della CEI nel 60° della sua istituzione, 30 gennaio 2021).

Quale “idea” di fede hai tu, la gente della tua comunità, i cosiddetti “non praticanti” che vivono nella tua realtà territoriale? Ben sapendo che la fede non è una “idea” astratta ma è una vita vissuta, come fare per trasmettere almeno una “idea” corretta di cosa è la fede?

Fede personale e fede comunitaria, la fede della Chiesa, come interagiscono tra loro? Si integrano vicendevolmente o la fede rimane ancora un fatto personale, da vivere in maniera soggettiva, dove in fondo ognuno ha la sua idea di Dio grazie alla quale si dice credente ma continua a vivere come se Dio non esistesse?

È conosciuta nella tua comunità la Nota Pastorale “Cristiani non si nasce ma si diventa”? In questo anno ogni comunità cristiana dovrà impegnarsi per leggerla, studiarla o ristudiarla e far conoscere a tutti, specialmente ai genitori dei ragazzi che si apprestano a ricevere i sacramenti dell’Iniziazione Cristiana, ciò che essa richiede anche da parte loro nonché da tutta la comunità.

È chiaro che la vita cristiana inizia con il Battesimo e termina con l’incontro finale con il Risorto? Come accompagniamo i giovani dopo i sacramenti dell’Iniziazione cristiana? Quale cammino di Mistagogia proponiamo loro? Quale cammino catecumenale verso il matrimonio e nei primi anni di vita matrimoniale? Sono conosciuti in comunità i passi che in tal senso la nostra Chiesa diocesana sta facendo?

È stata presentata ai catechisti, ai genitori, a livello di Vicaria la Nota Pastorale “Cristiani non si nasce ma si diventa”? Sarà possibile presentare e ove si è pronti iniziare ad applicare durante questo anno anche il documento “C’è qui un ragazzo...” (Cfr Gv 6,1-15) per accompagnare il cammino mistagogico dei nostri preadolescenti? E ancora, sarà possibile iniziare a riflettere sul cammino catecumenale per la preparazione alla vita matrimoniale predisposto dall’Ufficio di pastorale familiare

diocesano e già presentato all'Assemblea del Clero e agli organismi di partecipazione diocesana?

Quale attenzione viene data nella tua comunità alla pastorale giovanile-vocazionale affinché tutte le età della vita ricevano una proposta di fede? Esiste un gruppo giovani nella tua comunità? Lo si potrebbe iniziare a pensare? Come?

Il Servizio diocesano per la pastorale giovanile è disponibile a venire a dare una mano perché si inizi in loco in una o più comunità insieme una pastorale giovanile rispondente alle domande e situazioni di vita dei giovani di oggi.

Esistono nella tua comunità opportunità di discernimento da offrire ai giovani affinché compiano scelte di vita rispondenti al loro vero bene? La Diocesi potrebbe essere di aiuto in qualche modo? Quale?

Come sono accolti nella comunità coloro che appaiono “lontani”, “diversi”, che sono stranieri, poveri? Quale lo spazio per il loro coinvolgimento effettivo nella vita comunitaria?

Come vengono coinvolti i genitori dei ragazzi nel cammino dei loro figli? Quanti tornano alla fede dopo il “secondo annuncio” che ricevono?

Fin qui, carissimi, ho parlato a voi di qualità della vita spirituale e liturgica delle nostre comunità, di trasmissione della fede.

LA MINISTERIALITÀ

Mi pongo e vi pongo ora un'altra domanda:

Come rendere efficace la qualità della vita “nelle” comunità e l’annuncio che parte “dalle” nostre comunità?

Certamente l'azione dello Spirito Santo è essenziale, ma anche la mediazione deve essere efficace, affinché la stessa azione dello Spirito porti frutto. Lo stile evangelico del coinvolgimento dei discepoli nell'opera e nella missione di Gesù continua ancora oggi e per ciascuno di noi, chiamati ad essere strumenti docili dello Spirito Santo.

Richiamo allora una parola importante: **la serietà del servizio che interpella la qualità di colui che serve.**

Cosa intendo dire?

Nelle comunità spesso accade che i diversi servizi vengano affidati e vissuti con una certa superficialità, con una certa approssimazione e improvvisazione. Ci si accontenta di “fare le cose”, senza avere attenzione a “come” e senza avere la santa ambizione di

farle “al meglio”. Questo non per un narcisismo spirituale, per superbia, ma appunto per una serietà nelle cose di Dio, per quel santo timore che si deve avere quando si entra nello spazio sacro della Sua presenza e ci si pone al Suo servizio. La preghiera e ogni tipo di servizio nella Chiesa non nascono infatti da un “si è sempre fatto così” e nemmeno da un impegno personale più o meno riuscito e ancor meno da un generico “si deve fare” o da uno svogliato “facciamo anche questo...” ma deve essere risposta alla grande misericordia che Dio ha per me, per noi... e allora comprendete come nulla nella comunità può essere approssimativo, superficiale, scontato ma come tutto dovrà essere risposta d’amore a un Dio che ci ama tanto e nell’amore – lo sa chi ne ha fatto o ne fa esperienza – si dà tutto, si dà il meglio! L’incontro tra innamorati, come l’incontro e il servizio a Dio e alla comunità dei suoi figli, deve essere atteso, preparato, vissuto dando il meglio.

Ora, accogliendo gli interventi di Papa Francesco (il Motu Proprio “*Spiritus Domini*” e il Motu Proprio “*Antiquum Ministerium*”), la Conferenza Episcopale Italiana ha elaborato una Nota per orientare la prassi della Chiesa sui ministeri istituiti del Lettore/Lettrice, dell’Accolito/Accolita e del/della Catechista. Centrale diventa quindi la parola **ministerialità**.

San Paolo scrive:

“Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune... Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole. (1Cor 12, 4-7.11).

Ci impegneremo allora per cominciare a riflettere sulla Ministerialità. L’azione dello Spirito Santo è essenziale per riconoscere il carisma di ciascuno per la costruzione della stessa comunità. È il carisma ricevuto che rivela quale servizio svolgere, non più fondato su “dove occorre”, “dove mi piace” e “dove ci sono dei posti vuoti da coprire”. Solo accogliendo questa dinamica spirituale le comunità diverranno trasparenza del volto bello di Gesù, perché sarà Lui per l’azione dello Spirito Santo a dare forma e costruire la comunità.

“Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra... Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte” (1 Cor 12, 12-14.27).

Possiamo essere corpo di Cristo se permettiamo che sia Lui a formare, a comporre le diverse membra, ciascuna al suo posto.

Anche la ministerialità ha bisogno e scaturisce dal **discernimento**. All'interno delle comunità i pastori sono chiamati ad essere non organizzatori di servizi e attività e neppure datori di servizi religiosi, ma autentiche guide spirituali. Essi sono eco della voce del Pastore che raduna e guida il gregge. Sono chiamati ad avere la tenerezza del Pastore che conosce e si prende cura delle pecore, la misericordia di chi sa andare a cercare la pecora smarrita; ad avere lo sguardo di Gesù poggiato su ciascun membro, per cogliere, con il consiglio e la collaborazione della comunità e sotto il discernimento ultimo del Vescovo, il carisma che ognuno porta chiuso nel cuore, da mettere a servizio dell'intera comunità. Nella *Presbyterorum Ordinis* è scritto a tal proposito: “*Spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati... Per promuovere tale maturità, i presbiteri sapranno aiutarli a diventare capaci di leggere negli avvenimenti stessi - siano essi di grande o di minore portata - quali siano le esigenze naturali e la volontà di Dio. I cristiani inoltre devono essere educati a non vivere egoisticamente ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto e che in tal modo tutti assolvano cristianamente i propri compiti nella comunità umana*” (n. 6).

È viva la consapevolezza di tradurre la fede celebrata in un servizio nella comunità? Come valuti la qualità del servizio che ciascuno di noi (presbitero, diacono, consacrato/a, fedele laico/a impegnato/a) diamo in comunità?

Nella comunità il servizio nasce da un reale discernimento e risponde al carisma che ciascuno ha ricevuto dallo Spirito per l'edificazione della comunità, oppure è un servizio improvvisato, fondato sulla buona volontà, su un sentire umano, sul coprire vuoti e riempire spazi, senza la dovuta preparazione e competenza? Sai cosa sono i ministeri istituiti? Pensi che sarebbero utili nella nostra Chiesa e nella tua comunità?

In questo anno sarà opportuno che in ogni comunità e a livello di Vicaria, tra presbiteri e poi tra presbiteri e laici, si inizi a riflettere sulla possibilità di avere anche nella nostra Chiesa ministri istituiti affinché si possano scegliere i candidati che, dopo un opportuno discernimento e preparazione, potrebbero accedere ai servizi di lettore/lettrice, accolito/a, catechista.

LA FORMAZIONE

La ministerialità da una parte richiama l'opera essenziale dello Spirito Santo e dall'altra comprende l'aspetto fondamentale della **formazione** che deve essere sentita come esigenza da tutti: presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, fedeli laici, operatori pastorali, appartenenti a gruppi e movimenti. Deve essere una formazione permanente nel tempo e che abbraccia ogni livello: teologico, spirituale, liturgico e

umano, perché l'annuncio di fede che siamo chiamati a portare coinvolge tutta la nostra persona e deve abbracciare con grande amore e rispetto la vita di tutta la persona che riceve l'annuncio. La formazione quindi sarà finalizzata non ad un sapere accademico (certamente qualificato ed importante) per sentirsi migliori, ma ad un conoscere per meglio amare: Dio e l'uomo. La vera formazione non porta a sentirsi superiori e distanti dagli altri, ma rende capaci di porsi al di sotto degli altri, per servirli come il Maestro che ci ha dato l'esempio perché come ha fatto Lui così facciamo anche noi (Cfr Gv 13,15). Le proposte formative offerte dalla Scuola di Teologia per Laici e dagli Uffici Pastorali già saranno un valido aiuto per la formazione di coloro che svolgono un servizio pastorale. E accanto a questi momenti, conosceremo cosa è maturato per il futuro.

Quanto spazio viene riservato personalmente e comunitariamente per la formazione?

È conosciuta la possibilità di curare la formazione cristiana tramite la Scuola diocesana di Teologia per Laici? Come sono accolte e vissute le varie proposte formative offerte dagli Uffici Pastorali? I fedeli delle comunità sono costantemente informati delle proposte formative diocesane e sono invitati a partecipare ad esse o almeno a quelle che si ritiene possano loro maggiormente interessare?

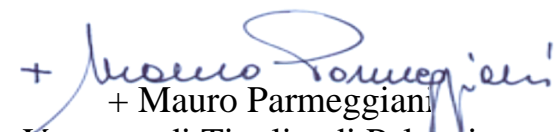
È dunque un anno intenso quello che si apre dinanzi a noi, segnato da passi importanti, con sfide rinnovate da vivere con impegno e passione, sempre con la carità che come richiama San Paolo “è la via migliore” (1Cor 12, 31). Il desiderio che deve abitare il cuore di tutti è che la nostra Chiesa diventi sempre più profetica, capace di accendere il desiderio di Dio nel cuore di ogni uomo e donna che hanno spento tale desiderio o nel cui cuore non è mai stato acceso. Sì, il desiderio di Dio da ravvivare nel cuore di coloro che lo hanno sopito o credono di non poter mai trovare ascolto da Lui a causa della loro vita sbagliata e di confermarlo in coloro nei quali è acceso. Che Gesù sia l'unico Signore, l'unico Maestro, la Salvezza per tutti!

“Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti. Tutto si faccia tra voi nella carità” (1 Cor 16,13-14).

Cari fratelli e sorelle, questo è il mio desiderio ed il mio augurio per voi e per la nostra Chiesa diocesana ormai nell'imminenza del nuovo anno pastorale che andremo ad iniziare con un **Convegno** che si terrà presso il **Santuario di N.S.di Fatima in San Vittorino Romano** a partire dalle **ore 15,30 di domenica 24 settembre p.v.** e al quale fin d'ora vi invito a partecipare per continuare a camminare insieme al seguito del Maestro in cui crediamo e che desideriamo portare con gioia a tutti coloro che vivono con noi in queste nostre terre di Tivoli e di Palestrina.

Che Maria Santissima, venerata e amata con tanti bei titoli nelle nostre chiese ed i nostri celesti Patroni: Lorenzo ed Agapito, del quale quest'anno celebreremo il 1750° anniversario del martirio, intercedano per noi!

Con la benedizione del Signore

+ 
+ Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli e di Palestrina

Dato in Tivoli, dalla Sede Vescovile,
sabato 29 luglio 2023

Memoria dei Santi Marta, Maria e Lazzaro
“Amici di Gesù”